

Dipartimento di Ricerca e Innovazione Umanistica
Università degli Studi di Bari Aldo Moro

VETERA CHRISTIANORVM

anno 60 - 2023



EDIPUGLIA

L'autore ha il diritto di stampare o diffondere copie di questo PDF esclusivamente per uso scientifico o didattico. Edipuglia si riserva di mettere in vendita il PDF, oltre alla versione cartacea. L'autore ha diritto di pubblicare in internet il PDF originale allo scadere di 24 mesi.

The author has the right to print or distribute copies of this PDF exclusively for scientific or educational purposes. Edipuglia reserves the right to sell the PDF, in addition to the paper version. The author has the right to publish the original PDF on the internet at the end of 24 months.

© *Edipuglia srl*, via Dalmazia 22/b - I-70127 Bari-S.Spirito
tel. (+39) 080 5333056 | <http://www.edipuglia.it> | e-mail: info@edipuglia.it

ISSN 1121-9696
ISBN 979-12-5995-050-5
DOI <http://dx.doi.org/10.4475/0505>

Ad historiam latiore. Il prologo della *Vita Malchi* di Gerolamo tra storiografia e retorica

La *Vita Malchi*, che Gerolamo di Stridone scrisse alcuni anni prima del 392, durante il suo soggiorno a Betlemme¹, costituisce insieme alle altre due vite di eremiti – la coeva *Vita Hilarionis* e la *Vita Pauli*, composta circa un quindicennio prima – un trittico di figure di monaci consacrati alla vita ascetica che rappresenta l’inizio del genere letterario della biografia monastica nella tradizione latina² (un nuovo genere, un vero e proprio esperimento formale)³ e segna pure la nascita dell’«individualisme historique»⁴ (una storia del monachesimo narrata attraverso casi individuali). Biografie di *monachi* che aspirano a un ideale di vita realmente cristiano, le *Vitae* geronimiane incontrarono ampia e rapida diffusione e fornirono un modello duraturo

* Sono grato alla Redazione tutta della Rivista per aver accolto il contributo e ai revisori anonimi per i preziosi suggerimenti e le utili segnalazioni bibliografiche. Questo lavoro è dedicato alla memoria di Giorgio Otranto, al quale devo il primo invito a presentare questo contributo alla Rivista da lui diretta.

¹ Sulla questione della datazione si veda lo *status quaestionis* in *Jerome. Vita Malchi*, Introduction, Text, Translation, and Commentary by Ch. Gray, Oxford 2015, 5-6, ove si propende per il 391/392; è sicuramente anteriore al 392, anno di redazione del *De viris illustribus*, in cui è menzione della *Vita Malchi* e della *Vita Hilarionis*.

² Per Gerolamo agiografo si vedano almeno G. Menestrina, *Aspetti e problemi dell’agiografia geronimiana: le Vitae di Paolo, Malco e Ilarione*, in A. Ceresa-Gastaldo (a cura di), *Biografia e agiografia nella letteratura cristiana antica e medievale*. Atti del convegno tenuto a Trento il 27-28 ottobre 1988, Bologna 1990, 139-159; A.A.R. Bastiaensen, *Jérôme hagiographe*, in *Hagiographies. International History of the Latin and Vernacular Hagiographical Literature in the West from its Origin to 1550*, I, Turnhout 1994, 97-123; S. Weingarten, *The Saint’s Saints. Hagiography and Geography in Jerome*, Leiden 2005; S. Rebenich, *Inventing an Ascetic Hero: Jerome’s Life of Paul the First Hermit*, in A. Cain, J. Lössl (eds), *Jerome of Stridon. His Life, Writings and Legacy*, Farnham-Burlington 2009, 13-27. Per un inquadramento delle tre *Vitae* cfr. Girolamo, *Vite degli eremiti Paolo, Ilarione e Malco*, introduzione, traduzione e note a cura di B. Degórski, Roma 1996, e A. Monaci Castagno, *Primus in primis: Gerolamo, storico del monachesimo*, Adamantius 17, 2011, 10-22.

³ M. Fuhrmann, *Die Mönchsgeschichten des Hieronymus. Formexperimente in erzählender Literatur, in Christianisme et formes littéraires de l’Antiquité Tardive en Occident*, Genève 1977, 41-99.

⁴ D. Viellard, *Romanesque et histoire dans les Vies de Paul, Malchus et Hilarion de Jérôme*, in R. Poignault, avec la collaboration de S. Duberl (éds.), *Présence du roman grec et latin*. Actes du Colloque tenu à Clermont-Ferrand (23-25 novembre 2006), Clermont-Ferrand 2011, 523-533: 529.

di letteratura monastica⁵. In particolare, la *Vita Malchi*, pur nella sua brevità, presenta, nelle intenzioni dell'autore, un impianto storico, ancorché di tono dichiaratamente minore. Fin dalle prime e programmatiche parole, infatti, la *Vita Malchi* è annunciata dallo Stridonense come esercizio di preparazione *ad historiam latiore* (1,2), cioè ad una progettata storia del cristianesimo e della Chiesa, opera di più ampio respiro e di maggiore impegno storiografico che non vedrà mai la luce.

Gli anni di redazione della *Vita Malchi* e della *Vita Hilarionis*, che presentano accenti diversi rispetto alla giovanile *Vita Pauli*, sono quelli del soggiorno a Betlemme (386-393), che videro Gerolamo impegnato in una intensa attività letteraria che spazia dai lavori esegetici (p.es. i commenti alle epistole paoline, all'Ecclesiaste, le *Quaestiones Hebraicae in Genesim*) alle traduzioni (p.es. le *Homiliae in Lucam* di Origene, le revisioni delle traduzioni di alcuni libri biblici e la nuova versione dell'Antico Testamento dall'ebraico) e appunto alla maturazione di una nuova concezione della scrittura delle *vitae monachorum*: se per la *Vita Pauli*, al di là della presunta storicità del personaggio, Gerolamo lamentava la mancanza di fonti (1,4), e per la *Vita Hilarionis* si trovava in una situazione non troppo diversa (solo una *brevis epistula* [1,5] di Epifanio di Salamina fa luce su questo monaco), diverso sembra invece il tenore della *Vita Malchi*, ove la storicità del protagonista si fonda sulla dichiarata conoscenza diretta dello stesso (Gerolamo aveva incontrato Malco da giovane) e sul racconto diretto di un testimone (Evagrio), dunque su fonti sicure (2,1).

Gli scritti di questo periodo sono spesso accomunati da echi polemici che riecheggiano, anche verbalmente, da un testo all'altro e spesso attingono moventi e parole dagli autori pagani, ai quali lo Stridonense mai seppe rinunciare. E non volle rinunciarvi neppure nella scrittura delle *Vitae* dei monaci, con la particolarità che nella *Vita Malchi* le *auctoritates* antiche non trovano mai esplicita menzione, come accade nelle altre *Vitae* (per esempio la *Vita Hilarionis*, che si apre [1,2] con una citazione sallustiana), e cionondimeno di esse si scorgono in filigrana «unequivocal traces»⁶. Se temi cristiani e fonti d'ispirazione bibliche permeano la *Vita Malchi*, sarà tuttavia la cultura pagana a improntarne la struttura e a sostenerne la narrazione⁷.

⁵ L'ininterrotta popolarità delle *Vitae* geronimiane lungo tutto il Medioevo e oltre (cfr. C. Delcorno, *La fortuna delle Vite geronimiane tra Medioevo e Umanesimo*, Adamantius 16, 2010, 178-192) è testimoniata dalla sterminata tradizione manoscritta, ancor lungi dall'essere ispezionata a fondo (oltre novecento codici, a tacere delle versioni in greco, siriano e in altre lingue europee, che attendono ancora una accurata *recensio*: cfr. B. Lambert, *Bibliotheca Hieronymiana manuscripta. La tradition manuscrite des œuvres de Saint Jérôme*, II, Steenbrugis 1959, 497-514).

⁶ H. Hagendahl, *Latin Fathers and the Classics. A Study on the Apologists, Jerome, and Other Christian Writers*, Göteborg 1958, 118. Sulla presenza dei classici nell'opera geronimiana e nella *Vita Malchi*, oltre al lavoro citato di Hagendahl, cfr. E. Lübeck, *Hieronymus quos noverit scriptores et ex quibus hauserit*, Lipsiae 1872; G.E. Duckworth, *Classical Echoes in St. Jerome's Life of Malchus*, The Classical Bulletin 24, 1947, 28-29; Gray, *Vita Malchi* cit., chapt. 7,3 (*Secular literature*), 21-41. Sul rapporto contraddittorio, com'è noto, che Gerolamo intrattiene con la letteratura pagana (cfr. *ep.* 22,30 con il famoso sogno di Cicerone) si veda la sintesi di M.T. Messina, *L'autorità delle citazioni virgiliane nelle opere esegetiche di San Girolamo*, Roma 2003, 543-545.

⁷ V.A. Sirago, *Sulla composizione della Vita Malchi di S. Girolamo*, in *La narrativa cristiana antica. Codici narrativi, strutture formali, schemi retorici*. XXIII Incontro di studiosi dell'antichità cristiana (Roma, 5-7 maggio 1994), Roma 1995, 521-528.

Esemplificativo della fisionomia della *Vita Malchi* e dell'universo letterario del suo autore è il primo capitolo, che, alla pari delle altre due *Vitae*, si configura come un vero e proprio prologo – forma di peritesto di cui Gerolamo è competente autore e originale innovatore⁸. E in questa funzione di prologo, nella sua posizione incipitaria e nel suo carattere programmatico, non privo neppure di risvolti polemici, il primo capitolo è concepito dall'autore per esporre le proprie idee in merito alla storicità della narrazione (in cui è possibile anche leggervi una risposta alle critiche che erano state mosse alcuni anni prima alla *Vita Pauli*)⁹, per chiarire la natura e i propositi del testo medesimo, per annunciare ai detrattori una futura e più estesa storia del cristianesimo fino ai suoi tempi¹⁰:

[1,1] *Qui navali praelio dimicaturi sunt, ante in portu et in tranquillo mari flectunt gubernacula, remos trahunt, ferreas manus et uncas praeparant, dispositumque per tabulata militem pendenti gradu et labente vestigio stare firmiter assuescunt, ut quod in simulacro pugnae didicerint, in vero certamine non pertimescant.* [2] *Ita et ego qui diu tacui – silere quippe me fecit cui meus sermo supplicium est – prius exerceri cupio in parvo opere et veluti quamdam rubiginem linguae abstergere ut venire possim ad historiam latiore[m].* [3] *Scribere enim disposui – si tamen Dominus vitam dederit et si vituperatores mei saltem fugientem me et clausum persequi desierint – ab adventu Salvatoris usque ad nostram aetatem, id est, ab apostolis usque ad huius temporis faecem, quomodo et per quos Christi ecclesia nata sit, et adulta, persecutionibus creverit et martyriis coronata sit et, postquam ad christianos principes venerit, potentia quidem et divitiis maior, sed virtutibus minor facta sit. Verum haec alias; nunc quod imminet explicemus*¹¹.

⁸ Sui proemi geronimiani cfr. W. Stade, *Hieronymus in prooemiis quid tractaverit et quos auctores quasque leges rhetoricas secutus sit*, Diss., Rostochii 1925; D. Ciarlo, *I prologhi nei Commenti patristici ai profeti tra quarto e quinto secolo*, Augustinianum 52, 2012, 383-416: 396-411; e ora l'ampia analisi di A. Lagioia, *Alle soglie dei commentari: dall'epistola prefatoria al prologus geronimiano*, Auctores Nostri 18, 2017, 69-103: 90-103.

⁹ Alle critiche mosse alla *Vita Pauli*, di cui nulla sappiamo, è fatto cenno nell'esordio della *Vita Hilarionis* 1,6.

¹⁰ Come testo di riferimento si segue (con qualche adeguamento formale) quello fissato in Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit. (con traduzione inglese e ricco commento), che a sua volta si basa, discostandosi in alcuni punti, su quello apparso un quindicennio fa nelle Sources Chrétiennes (SC 508): *Jérôme. Trois vies de moines (Paul, Malchus, Hilarion)*, introduction par P. Leclerc, E.M. Morales, A. de Vogüé, texte critique par E.M. Morales, traduction par P. Leclerc, notes de la traduction par E.M. Morales et P. Leclerc, Paris 2007. L'edizione delle Sources Chrétiennes, pur pregevole sotto tanti rispetti, ha suscitato non poche perplessità sul piano filologico: se ne veda p.es. la recensione di M. Winterbottom, *Journal of Theological Studies* 59, 2008, 372-374.

¹¹ «[1] Quanti devono affrontare una battaglia navale, dapprima manovrano i timoni verso un porto e un braccio di mare tranquillo, ritirano i remi, preparano raffi e arpioni e abitano i soldati, schierati in coperta, a star ben saldi al loro posto, anche in posizione inclinata, con il piede che scivola sul ponte, di modo che, avendo fatto esperienza in una battaglia fittizia, non abbiano paura al momento di una battaglia vera. [2]. Allo stesso modo anche io, che ho taciuto a lungo (mi ha ridotto al silenzio colui per il quale le mie parole sono un supplizio), desidero dapprima esercitarmi con uno scritto breve scrostando, per così dire, la ruggine dalla lingua, per poi poter passare a un'opera storica più ampia. [3] Se il Signore, infatti, mi concederà vita e se i miei detrattori cesseranno di perseguitarmi, almeno ora che sono in fuga e me ne sto rinchiuso, ho in progetto di narrare, procedendo dall'avvento del Salvatore fino ai nostri giorni, ossia dagli apostoli fino alla feccia del nostro tempo, in quale modo e ad opera di chi la Chiesa di Cristo sia nata e come, una volta fattasi adulta, si sia ingrandita in forza delle persecuzioni e coronata dai martiri e come, una volta giunta

Sin dalle prime parole della *Vita Malchi* l'intento programmatico dell'autore è chiaro. La biografia di Malco è presentata – per usare le categorie della retorica antica – alla stregua di un *progymnasmaton*, un esercizio preparatorio, ancorché serio (si tratta sempre della biografia di un eremita). È offerta al lettore quale esercizio di scrittura (*prius exerceri cupio*, 1,2), attuato dopo lungo silenzio, che prelude ad una più vasta trattazione storiografica, cui Gerolamo attende per il futuro (poco importa che questo progetto non abbia poi avuto seguito).

La *Vita Malchi* è dunque equiparata ad una esercitazione militare sul mare (*qui navali proelio dimicaturi sunt...*), che rivela subito al lettore il piglio battagliero dell'autore e al tempo stesso il taglio storiografico, seppur di tono minore, dell'opera. Se il motivo del viaggio per mare simboleggiante un'intrapresa letteraria vanta modelli e ispirazioni classiche, quello della simulazione di una battaglia navale, presa a metafora della scrittura di un'opera, sembra trovare in questa pagina di Gerolamo la prima e compiuta formulazione in ambito letterario. A ben vedere le metafore navali non mancano nella scrittura geronimiana: nelle prefazioni ai commentari biblici (p.es. *In Os.* 3 prol.; *In Is.* 4 praef.; *In Is.* 13 praef.), dove l'impresa scrittoria assume i connotati di un viaggio per mare¹², o nelle epistole, come in particolare l'*ep.* 1,2, che estende e amplifica la metafora e sembra aver preso a modello un altro passo proemiale, quello al dodicesimo libro dell'*Institutio oratoria* di Quintiliano (12 proem. 2-4)¹³ – autore che ritroveremo più oltre in queste pagine.

L'apertura ad effetto della *Vita Malchi*, con una relativa in prima sede (*qui navali proelio dimicaturi sunt...*), di schietto tenore precettistico, unitamente a un verbo tecnico di uso non comune (*dimicare*), rende lo stesso *incipit* di particolare effetto e per la movenza iniziale e in generale per la metafora marina sembrerebbe rielaborare retoricamente, a detta dei moderni, uno spunto analogo proveniente da Ambrogio (*De officiis ministrorum* 1,10,32), per quanto in quegli anni Gerolamo muovesse critiche feroci al vescovo di Milano¹⁴. In particolare, per l'uso di *dimicare*, cui lo Stridonense ricorre anche nel *Comm. in Isaiam* (6,13)¹⁵, mette conto osservare che si tratta di verbo assai

nelle mani degli imperatori cristiani, sia diventata più grande in potenza e ricchezza, più piccola quanto a virtù. Ma di ciò un'altra volta: ora passiamo ad esporre il nostro argomento più immediato».

¹² In generale sulla metafora navale in Gerolamo cfr. C. Favez, *Saint Jérôme peint par lui-même*, Brussels 1958, 24-25; per questa metafora storica cfr. E.R. Curtius, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, a cura di R. Antonelli [revisione integrale dell'ed. 1995], Macerata 2022, 185-189.

¹³ Cfr. Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 96-97.

¹⁴ *Qui navim in mari regere gubernaculis studet vel remis ducere, prius in fluvio praeludit* (Ambros., *De off.* 1,10,32, ed. M. Testard 2000, 12, 21-22), «Chi aspira a guidar col timone una nave in mare, o a condurla coi remi, prima si esercita nei fiumi». Cfr. P.B. Harvey, *Jerome dedicates his Vita Hilarionis, Vigiliae Christianae* 59, 2005, 286-297: 287; Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 98-99. Sul rapporto fortemente polemico di Gerolamo con Ambrogio – che induce a riflettere meglio sulla effettiva presenza di questa ripresa – si vedano A. Paredi, *S. Girolamo e S. Ambrogio*, in *Mélanges Eugène Tisserant*, 5, Città del Vaticano 1964, 183-198, e S.M. Oberhelman, *Jerome's Earliest Attack on Ambrose: On Ephesians, Prologue (ML 26:469D-70A)*, *Transactions of the American Philological Association* 121 (1991), 377-401.

¹⁵ *Apostolis praecipitur et Apostolicis viris ac magistris Ecclesiarum ut dimicaturi contra Babylonem signum elevent Dominicae crucis non in humili loco et in demersis vallibus sed in monte caliginoso sive campestri* (6.13 ad 13,2a, edd. R. Gryson, J. Coulie 1994, 689, 1-6).

specifico, ben presente nella scrittura di trattatisti e di storici, teso a conferire al prologo maggior enfasi e ricercatezza, che contrasta con il carattere dimessamente narrativo di tutta la *Vita Malchi*.

Che sia meditata la scrittura e alto il tono di questa pagina iniziale, con un impianto fortemente retorico, mostrano le righe seguenti, in cui, appena qualche parola dopo, figura il ricorso ad un'immagine, espressa mediante chiasmo con omoteleuto (*flectunt gubernacula, remos trahunt*), che si segnala come primo esempio di «rhetorical effect»¹⁶ nella *Vita Malchi*, ma soprattutto come autorevole tradizione che Gerolamo mostra di aver bene assimilato. Se l'unico parallelo antico per *flectere gubernacula* è in Seneca (*ep.* 121,5: *rector navis scite gubernaculum flectit*, «il pilota dirige abilmente il timone della nave»)¹⁷, merita forse più rilevare che questa immagine troverà maggior spazio e amplificazione nella traduzione geronimiana della *Epistula Paschalis ad totius Aegypti Episcopos* del 404 (*ep.* 100), scritta dal vescovo di Alessandria Teofilo, nella quale ricorre una lunga metafora navale a simboleggiare la lotta del cristiano contro gli eretici: come i *gubernatores magnarum nauium*, che non appena vedono l'*inmensum ex alto venire gurgitem* (che a sua volta riecheggia il virgiliano *gurgite vasto* di *Aen.* 1,118), si danno da fare (*spumantes fluctus suscipiunt, eosque prorae obiectione sustentant, flectentes in diuersum gubernacula*) e quando l'onda si placa allentano gli scalmi su entrambi i lati della nave, allo stesso modo quanti si prendono cura di se stessi *imitantur exempli similitudinem* e, usando la ricchezza delle parole divine come timone (*quasi gubernaculo*), resistono alla tempesta e alle onde degli eretici (*hereticorum tempestati et fluctibus*)¹⁸.

Questo articolato sviluppo della metafora navale¹⁹ – la cui piena originalità non possiamo cogliere in mancanza del testo greco della lettera di Teofilo – nella versione geronimiana si arricchisce di inflessioni e sfumature ricavate dalla memoria letteraria di autori pagani e soprattutto assume il carattere pregnante della metafora della fede.

¹⁶ Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 100; su questo genere di espediente retorico ivi, 58.

¹⁷ Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 100.

¹⁸ *Sicut enim gubernatores magnarum nauium, cum uiderint inmensum ex alto uenire gurgitem, quasi uenatores ferocissimam bestiam spumantes fluctus suscipiunt eosque prorae obiectione sustentant flectentes in diuersum gubernacula et, prout uentorum flatus et necessitas imperarit, stringentes funiculos uel laxantes, cumque unda subsederit, ex utroque nauis latere laborantia clauorum uincla dimittunt, ut parumper quiescentia uenturo gurgiti praeparentur, qui cum rursus aduenierit, stringunt clauorum capita et palmulas dilatant, ut huc atque illuc scissis flatibus aequalis sit utriusque lateris laboret, quod simul non poterat sustineri, diuisum tolerabilius fiat, ita, qui sui curam gerunt, imitantur exempli similitudinem et diuinorum dispensatione uerborum quasi gubernaculo utentes occurrunt hereticorum tempestati et fluctibus legem dei pro arte retinentes, ut, qui conruerant, suscitentur, qui stant, firmo perseuerent gradu, ut omnes in commune doctrinae opitulatione seruentur* (*ep.* 100,14,1 = Theoph. Alex. *epist. fest.* 19, ed. I. Hilberg 1996, CSEL 55, 227.24-228.8).

¹⁹ Per il lessico tecnico usato in questo passo cfr. L. Casson, *Ships and Seamanship in the Ancient World*, Princeton 1971, 228-229 n. 19. Cfr. anche il passo di Egemonio, *Acta Archelai scil. disputatio Archelai episcopi aduersus Manen haeresiarcham e graeco uersa* 22.6 (traduzione latina forse di area lombarda della fine del IV secolo): *Addimus tamen, si placet, etiam illud exemplum: similis uidetur esse homo navi, quae instructa ab artifice atque in mare deducta est quam que navigare impossibile est sine gubernaculis, quibus regi et flecti possit in quaecumque loca uoluerit gubernator eius. Et quia eodem artifice indigeat corpus gubernaculorum quo et totius navis, nulli dubium est; sine gubernaculis enim otiosum erit omne navis opus, corpus illud inmensum.*

Diversamente dalla *ep.* 100, nella *Vita Malchi*, di alcuni anni precedente, la *exempli similitudo* assume la forma dell'esercitazione navale/letteraria, una esercitazione fittizia, che assolve alla funzione di predisporre l'autore a non temere il momento del combattimento, che fuor di metafora è il compito cui intende accingersi Gerolamo di scrivere un'opera di storia di più ampio respiro. Ad ogni buon conto, l'impiego di questa *similitudo* conferisce a entrambi i passi una forte *pointe* polemica che nel prologo della *Vita Malchi* prende forma nell'ammissione del lungo silenzio che l'autore è stato tenuto a serbare.

Anche nel prologo della *Vita Malchi* la metafora navale si sviluppa attraverso l'elencazione delle azioni da svolgere in preparazione di una battaglia navale: prima di drizzare il timone verso un porto sicuro (*flectunt gubernacula*) occorre ritirare i remi (*remos trahunt*), preparare raffi ed arpioni (*ferreas manus et uncas praeparant*), abituare il soldato schierato in coperta (*dispositumque per tabulata*) a star ben saldo al suo posto (*stare firmiter*) anche quando si trova in posizione inclinata (*pendenti gradu*) e il piede gli scivola sul ponte (*labente vestigio*)²⁰. Tutte azioni che occorre provare e riprovare durante le esercitazioni, *in simulacro pugnae*, e che, una volta apprese, aiuteranno i soldati a non temere il momento in cui si troveranno *in vero certamine*.

Il lessico tecnico (militare e nautico) che Gerolamo sfodera in queste righe iniziali serve a veicolare l'immagine dell'esercizio di preparazione che si trova a dover spiegare l'autore medesimo. A guisa dunque di coloro che, dovendo affrontare una battaglia navale, si esercitano nella quiete di un porto e nelle calme di un placido specchio di mare ricreando ad artificio un *simulacrum pugnae*, una finzione di battaglia, così lo Stridonense presenta al suo lettore la *Vita Malchi*: una sorta di *simulacrum* della vera battaglia, una vera e propria esercitazione che servirà all'autore per scrostare la *rubigo linguae* (1.2), «la ruggine della lingua», e prepararsi alla scrittura di ben altra, più vasta e impegnativa opera, che, stante la metafora, si configurerà essa stessa come *pugna* a tutti gli effetti.

Pur nelle sue ridotte dimensioni, nella dichiarata forma di esercitazione e nella circoscritta misura del soggetto, la *Vita Malchi* è comunque opera la cui veridicità e storicità non sono da porre in dubbio, come si ammette appena dopo il prologo (2,1) nel richiamare un testimone autorevole del racconto (*quem* [scil. Evagrio] *idcirco nunc nominavi, ut ostenderem, unde nossem, quod scripturus sum*) e, nella pagina conclusiva (11,1), nel legittimare il racconto diretto dello stesso Malco (*haec mihi senex Malchus adolescentulo retulit*).

La pretesa storiografica della *Vita Malchi* emerge, oltre che da quanto fin qui osservato, anche dall'uso dei testi della letteratura pagana che si coglie in filigrana. Per l'immagine del *simulacrum pugnae*, infatti, si possono richiamare alcuni passi delle storie liviane che sono tra le più antiche attestazioni di questa prassi pre-militare:

²⁰ Per l'uso di *pendenti gradu* in Gerolamo cfr. anche *Contra Iohannem* 2,7: *Nunc uero quae ista simplicitas est, quasi super ova et aristas inter theatrales praestigias pendenti gradu incedere? Ubique dubius, ubique suspectus*.

Remigium classicique milites tranquillo in altum evecti agilitatem navium simulacris navalis pugnae experiebantur (26,51,6)²¹.

Postero die terrestrem navalemque exercitum, non instructos modo sed hos decurrentes, classem in portu simulacrum et ipsam edentem navalis pugnae ostendit (29,22,2)²².

Harum novarum tum navium agilitatem ut experiretur; simul ut omnia satis apta ad certamen essent, provectos in altum cotidie remigem militemque simulacris navalis pugnae exercebat... (35,26,2)²³.

Mos erat lustrationis sacro peracto decurrere exercitum, et diuisas bifariam [duas] acies concurrere ad simulacrum pugnae (40,6,5)²⁴.

Hesterno die in lustratione et decursu et simulacro ludicro pugnae funestum prope proelium fecisti... (40,9,10)²⁵.

Sardiniae insulae forma erat atque in ea simulacra pugnarum picta (41,28,10)²⁶.

Quella del *simulacrum pugnae* non è certo un'invenzione di Gerolamo, il quale ha alle spalle una lunga tradizione storica e trattatistica²⁷, ma è senz'altro rilevante per la declinazione retorica di questa tattica militare. La stessa conformità alla fraseologia liviana non sarà casuale, se non altro perché l'immagine del *simulacrum pugnae*, in questa specifica *iunctura*, non sembra trovare riscontri altrove al di fuori di una isolata attestazione virgiliana (*Aen.* 5,585: *pugnaeque cient simulacra sub armis*)²⁸. Conformità che non stupisce, vista l'ambizione storiografica enunciata nel prologo della *Vita Malchi* e considerato pure che Livio, come raccomanda lo stesso Gerolamo, è – insie-

²¹ «I rematori e i fanti di marina, col mare calmo, trasportati al largo provavano la manovrabilità delle navi con esercitazioni di battaglia navale» (trad. L. Fiore).

²² «Il giorno dopo mostrò loro le truppe terrestri e navali, non solo in bell'ordine ma mentre compivano evoluzioni, la flotta nel posto che manovrava anch'essa in una finta battaglia navale» (trad. L. Fiore).

²³ «Per provare la rapidità di queste nuove navi e perché tutto fosse pronto per il combattimento ogni giorno, spingendosi al largo, esercitava rematori e soldati con finte battaglie navali...» (trad. P. Pecchiura).

²⁴ «Il rito della lustrazione voleva che dopo il sacrificio l'esercito facesse le manovre, e che le schiere divise in due parti si scontrassero in una finta battaglia» (trad. A Ronconi).

²⁵ «Ieri, durante la lustrazione e le manovre e le esercitazioni militari, tu hai combattuto quasi fino al sangue...» (trad. A Ronconi).

²⁶ «Ed essa aveva la forma dell'isola di Sardegna e vi erano dipinte le raffigurazioni dei combattimenti» (trad. G. Pascucci).

²⁷ Per una ricostruzione della tradizione militare dei *simulacra pugnae* e un esame delle fonti storiche e letterarie si veda Ph. Rance, *Simulacra Pugnae: The Literary and Historical Tradition of Mock Battles in the Roman and Early Byzantine Army*, Greek, Roman, and Byzantine Studies 41, 2000, 223-275.

²⁸ Nei primi due passi liviani si tratta delle esercitazioni militari messe in atto da Scipione l'Africano nel corso della conquista di *Carthago Nova* del 210 a.C. e nelle acque di Siracusa, nel 204 a.C.; nel terzo si fa riferimento alle esercitazioni ordinate da Filopemene nel corso della guerra contro Nabide al fianco dei romani; nel quarto e quinto si tratta dell'esercito di Filippo il Macedone; nell'ultimo è il ricordo dei successi militari in Sardegna di Tiberio Sempronio Gracco. I casi sono segnalati da Rance, *Simulacra Pugnae* cit., che discute anche dell'uso retorico e metaforico della tecnica militare ma non prende in conto il caso geronimiano in esame.

me a Tuciddide, Sallustio ed Erodoto – tra gli autori che gli *historici* devono studiare e tenere a modello (ep. 58,5)²⁹. Pur mancando casi di riprese dirette e sicure, si riconoscono nondimeno passi in cui la scrittura geronimiana sembra far proprie alcune forme, sequenze e singole parole di provenienza e tenore liviani, talora ricavate anche da più *loci* e tra essi variamente combinati³⁰.

Se lessico e formule possono essere stati ispirati da Livio, è però un'altra *auctoritas*, anch'essa finora sfuggita ai commentatori, a fornire probabilmente il nucleo teorico della riflessione geronimiana. Nel secondo libro della *Institutio oratoria*, Quintiliano paragona la preparazione retorica di un oratore all'addestramento militare, pratica che sarebbe del tutto vana e nient'altro che *scaenica ostentatio* se non tornasse utile alla vera contesa e alla effettiva battaglia (*Inst. or.* 2,10,8):

*adfici vero et ira vel luctu permovere, cuius est ludibrii, nisi quibusdam pugnae simulacris ad verum discrimen aciemque iustam consuescimus?*³¹.

Nel passo quintiliano, dunque, i *pugnae simulacra* stanno per le esercitazioni retoriche, *suasoriae* e *controversiae*, che a loro modo erano effettivamente esercizi pratici di simulazione. L'arte declamatoria è propedeutica e formativa al vero e proprio scontro (*ad verum discrimen*) che l'oratore intraprenderà in tribunale. E non si può fare a meno di scorgere in queste parole un chiaro fondamento a quelle di Gerolamo – unico altro autore che adatti alla pratica retorica l'immagine dei *simulacra pugnae*. Se dunque la *pugna* dei declamatori è lo scontro in tribunale, allora è lecito intravedere nel prologo della *Vita Malchi* non soltanto un puro esercizio di scrittura ma più precisamente un esercizio da condurre in previsione di una più grande ed effettiva battaglia futura.

Non è peraltro sfuggita l'analogia della struttura della *Vita Malchi* con la *narratio* di una declamazione, tanto più che tracce di una vera *declamatio* vi affiorano davvero, là dove si racconta di Malco costretto a prendere per moglie una schiava (6,1). L'episodio è introdotto dal richiamo alle *multiplices et ineffabiles insidiae* del *diabolus* e dalla «invidia che mi scovò benché mi tenessi nascosto» (*sic quoque me latentem invenit invidia*): quest'ultima espressione, mutuata di peso da una declamazione maggiore pseudo-quintiliana (13,2), tornerà identica anche nella prefazione alle *Quaestiones*

²⁹ *Habet unumquodque propositum principes suos: Romani duces imitentur Camillos, Fabricios, Regulos, Scipiones; philosophi proponant sibi Pythagoram, Socraten, Platonem, Aristotelen; poetae aemulentur Homerum, Vergilium, Menandrum, Terentium; historici Thucydiden, Sallustium, Herodotum, Livium; oratores Lysiam, Gracchos, Demosthenen, Tullium...* (ep. 58,5; ed. I. Hilberg 1996, CSEL 54, 533,20-534,3).

³⁰ Per Livio vd. lo *status quaestionis* e possibili paralleli in Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 31, con bibliografia pregressa alla n. 105: tra cui Lübeck, *Hieronymus* cit., 201-203, e Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 186, 187, 189, 218, 226.

³¹ «Ma provare dei sentimenti e farsi commuovere dall'ira e dal pianto, come non susciteranno scherno, se non ci abituiamo con finte battaglie a veri e propri scontri armati?» (trad. R. Faranda). In merito cfr. la nota di commento in margine in Quintilian, *Institutio Oratoria. Book 2*, ed. by T. Reinhardt and M. Winterbottom, Oxford 2006, 170; Rance, *Simulacra Pugnae* cit., 267.

Hebraicae in Genesim (composte a Betlemme negli stessi anni) in riferimento polemico alle azioni dei suoi detrattori ed esplicitamente attribuita a Quintiliano³².

Quintiliano, dunque, con le declamazioni pseudo-quintilianee (ritenute evidentemente d'autore, come da molti altri al tempo), non manca nel bagaglio culturale di Gerolamo: presente fin dai tempi della giovanile formazione, è tra gli autori che egli stesso mostra di apprezzare e sente di consigliare insieme a Cicerone, maestri entrambi d'arte oratoria, e che dopo Cicerone risulta essere il prosatore più rappresentato nella sua cultura profana³³.

E non sarà fuori luogo ricordare pure un altro illustre modello (di poco) precedente, anch'esso alquanto negletto dai commentatori, vale a dire Basilio di Cesarea³⁴, un campione della cultura cristiana, che in un ben noto passo della celebre *Oratio ad adolescentes* (2,7-8), in cui si ammette l'importanza della letteratura profana e il suo valore propedeutico alla conoscenza dei misteri cristiani, fa ricorso all'immagine delle esercitazioni militari che passano attraverso lo studio di ποιηταί, λογοποιοί e ῥήτορες:

ἐν ἐτέροις οὐ πάντα διεστηκόσιν, ὥσπερ ἐν σκιαῖς τισι καὶ κατόπτροις, τῷ τῆς ψυχῆς ὄμματι τέως προγυμναζόμεθα, τοὺς ἐν τοῖς τακτικοῖς τὰς μελέτας ποιουμένους μιμούμενοι· οἱ γὰρ, ἐν χειρονομίαις καὶ ὀρχήσεσι τὴν ἐμπειρίαν κτησάμενοι, ἐπὶ τῶν ἀγώνων τοῦ ἐκ τῆς παιδείας ἀπολαύουσι κέρδους. Καὶ ἡμῖν δὴ οὖν ἀγῶνα προκεῖσθαι πάντων ἀγώνων μέγιστον νομίζειν χρεὼν, ὑπὲρ οὗ πάντα ποιητέον ἡμῖν καὶ πονητέον εἰς δύναμιν ἐπὶ τὴν τοῦτου παρασκευήν, καὶ ποιηταῖς καὶ λογοποιοῖς καὶ ῥήτορσι καὶ πᾶσιν ἀνθρώποις ὀμιλητέον ὅθεν ἂν μέλλῃ πρὸς τὴν τῆς ψυχῆς ἐπιμέλειαν ὠφέλειά τις ἔσεσθαι³⁵.

³² *Me uero procul ab urbibus, foro, litibus, turbis remotum*, sic quoque (ut Quintilianus ait) latentem inuenit invidia. Unde lectorem obsecro, [...] ut in libris hebraicarum quaestionum, quos in omnem scripturam sanctam disposui scribere, non quaerat eloquentiam, non oratorum leporem (Hebr. quaest. in Genes., praef.; ed. P. de Lagarde 1959, CCL 72/1, 1, 20-25).

³³ *Qui si flumen eloquentiae et concinnas declamationes desiderant, legant Tullium, Quintilianum...* (In Is. 8 praef.). Sulla presenza di Quintiliano e delle declamazioni pseudo-quintilianee nell'opera di Gerolamo cfr. Lübeck, *Hieronymus* cit., 213-220; Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 296-297; e anche S. Jannaccone, *S. Girolamo e Seneca*, *Giornale Italiano di Filologia* 16, 1963, 326-338: 326-327; in particolare sulla conoscenza delle declamazioni da parte di Gerolamo vd. C. Schneider, *Quelques réflexions sur la date de publication des Grandes déclamations pseudo-quintiliennes*, *Latomus* 59, 2000, 614-632: 616-619, e Ead., *Lactance, Jérôme et les recueils de déclamations pseudo-quintiliennes*, in J.-Y. Guillaumin, S. Ratti (éds.), *Autour de Lactance. Hommages à Pierre Monat*, Besançon 2003, 63-76. Per uno *status quaestionis* cfr. Gray, *Vita Malchi* cit., 37-38. Su Cicerone e Gerolamo cfr. S. Jannaccone, *Sull'uso degli scritti filosofici di Cicerone da parte di S. Girolamo*, *Giornale Italiano di Filologia* 17, 1964, 329-341.

³⁴ Sulla conoscenza di Basilio da parte di Gerolamo, che risente delle dispute dottrinali del tempo, cfr. G.M. Pintus, *Il giudizio di Girolamo su Basilio di Cesarea* (*Hier., De vir. ill. CXVI e Chron., ad a. 376*), *Sandalion* 19, 1996, 123-132.

³⁵ «Noi ci esercitiamo con l'occhio dell'anima su altri libri non del tutto diversi, come su delle ombre e su degli specchi, imitando coloro che compiono le esercitazioni militari: questi, per la pratica acquisita negli esercizi delle mani e del salto, traggono vantaggio poi nelle battaglie da questo addestramento. Ora, noi dobbiamo essere persuasi di trovarci dinanzi ad un combattimento che è il più grande di tutti, e per esso dobbiamo far di tutto e secondo le forze sostenere ogni fatica che ci prepari a questa battaglia, e dobbiamo renderci familiari poeti, storici, retori e tutti coloro dai quali si possa ricavare qualche utilità per la cura della nostra anima» (testo e trad. da Basilio di Cesarea, *Discorso ai giovani. Oratio ad adolescentes*, a cura di M. Naldini, Firenze 1990², 86-87).

Il nucleo teorico, che istituisce un'analogia tra l'esercizio della scrittura e le esercitazioni militari (τοῖς τακτικοῖς τὰς μελέτας ποιουμένων μιμούμενοι), in previsione di una «grande battaglia», è insomma di autorevole e affermata istituzione negli *auctores* pagani quanto in quelli cristiani, i quali ultimi ai primi variamente si ispirarono.

In ogni caso, nelle circostanze militari come in quelle letterarie, l'obiettivo – come si dichiara nel prologo della *Vita Malchi* – è quello di arrivare senza timori (*non pertimescant*) al *verum certamen* (espressione consonante con il citato *verum discrimen* quintiliano), che fuor di metafora è per Gerolamo anche l'impegno combattivo contro i detrattori della fede e quello a favore del monachesimo, genuino interprete della vita cristiana, rispetto alla Chiesa ufficiale³⁶.

Il tono polemico si fa più evidente nel secondo periodo del prologo (1,2), che introduce l'esplicitazione della *similitudo* iniziale, cioè la volontà di Gerolamo di *exerceri*, di esercitarsi nella scrittura della 'biografia' di un *monachus*: si tratta dunque di un soggetto minore che, nel campo più vasto della storia della Chiesa cristiana cui si intende pervenire, richiede uno spazio ridotto (*parvum opus* è definita la *Vita Malchi*).

L'attacco del secondo periodo del prologo (*ita et ego qui diu tacui*), che introduce il termine di paragone (l'esercizio preparatorio della scrittura), pone qualche problema in relazione al destinatario e alla datazione³⁷. Non conosciamo i motivi del lungo silenzio che ha richiesto questo esercizio di scrittura ed è taciuto pure il nome di colui per il quale il *sermo* geronimiano è un *supplicium*, ma si dovrà certo tener conto, anche alla luce di quanto fin qui detto, di una buona misura di retoricità cui Gerolamo sovente ricorre³⁸: alcuni effetti ricercati sul piano stilistico e fonico (accostamento *tacui/silere*; allitterazione dei suoni sibilanti sordi e assonanza dell'ultima velare: *qui diu tacui – silere quippe me fecit, cui meus sermo supplicium est*) sembrano consueti di un certo suo modo polemico quale ritroviamo anche altrove in analoga fraseologia (p.es. l'esordio dell'*ep.* 66 del 397/398 a Pammachio: *ita et ego, serus consolator, qui importune per biennium tacui...*).

Se la *pugna* vera e propria corrisponde dunque all'*historia* più ampia, è lecito inferire che al *simulacrum pugnae* corrisponda un *simulacrum historiae*: appunto la *Vita Malchi*, là dove *simulacrum* connota l'aspetto propriamente stilistico (da qui l'esigenza di rimuovere la 'ruggine') e compositivo (la *Vita Malchi* non è storia *latior*): la veridicità della narrazione non è minimamente revocabile in dubbio. Sono appunto lo stile e le dimensioni dell'opera a ricadere nella categoria del *simulacrum*: si tratta, infatti, della vita di un singolo individuo (l'eremita Malco) svoltasi *in angulo terrarum* – per usare un'espressione cui altrove lo Stridonense ricorre in riferimento alla propria

³⁶ Nella *ep.* 133 (diretta a Ctesifonte nel 415 per confutare alcune dottrine di Pelagio) troviamo, più sinteticamente e *per contrarium*, la stessa metafora: se Pelagio dovesse rispondere alle accuse di Gerolamo, *ampliora in vero certamine vulnera suscepturus*, «in occasione della vera battaglia riceverà ferite più gravi» (*ep.* 133,11).

³⁷ Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 102-103 per le varie ipotesi.

³⁸ «Exagération rhétorique» secondo Leclerc, Morales, *Jérôme. Trois vies* cit., 183 n. 3.

attività scrittoria in quel di Betlemme³⁹ – e in un limitato momento della più ampia vicenda cristiana. Ma in quanto vicenda reale, la *Vita Malchi* è di fatto *historia* essa stessa, seppur modesta nelle dimensioni storiche e narrative, dunque un *parvum opus*.

Cosa Gerolamo intenda per *parvum opus* può forse ricavarsi da un passo dei suoi *Commentaria in Epistolam ad Galatas* – scritti quand’era da poco giunto a Betlemme, nel 386, pochi anni prima dunque che si accingesse alla composizione della *Vita Malchi*⁴⁰ – ove, trattando de *Hebraeis difficultatibus proprietates* in fatto di neologismi (*nova novis rebus verba fingentes*), dichiara polemicamente che s’incontrano meno neologismi nei numerosi libri della sua versione della Scrittura di quanti Cicerone ne abbia accumulati in *parvo opere* (1,1)⁴¹, vale a dire nei *libros qui de quaestionibus philosophiae praenotantur* citati poco prima. Se dunque tutta la trattatistica filosofica ciceroniana è definita *parvum opus*, che *parva* proprio non era, è lecito inferire che in questa definizione sia contemplata anche una certa qual dose di ironica modestia, soprattutto in ragione del fatto che anche in quel passo dei *Commentaria* (ove si richiama l’*auctoritas* dell’Arpinate) Gerolamo si scaglia contro i suoi detrattori (per questioni di traduzione dei testi sacri)⁴². La dichiarazione di modestia non è dunque priva di una *nuance* polemica.

Che questo *parvum opus* non debba esser preso anche per *simulacrum* della verità storica Gerolamo ha molta cura di precisarlo subito dopo. A garanzia di assoluta veridicità verrà infatti invocato il nome del vescovo Evagrio (2,1) – sodale e benefattore dello Stridonense, uomo di grande cultura, forse pure amico dell’illustre retore Libanio, di sicuro eccellente traduttore latino del βίος dell’eremita Antonio scritto da Atanasio (fortunata e importante traduzione di uno dei capisaldi della letteratura agiografica)⁴³. E da Evagrio – *auctoritas* umana, ecclesiastica e intellettuale, *ergo* fonte autorevole –, oltre che dalla personale conoscenza del protagonista, Gerolamo ha appreso la vicenda dell’eremita Malco che si appresta a narrare.

La metafora militare percorre anche il secondo periodo del prologo, come mostra l’impiego del verbo *exerceri*⁴⁴. S’impone dunque un *simulacrum*, una vera e propria

³⁹ *De viris illustribus*, praef. 6 (in merito alla scrittura del *De viris illustribus*, che si colloca negli anni 392/393 a Betlemme).

⁴⁰ Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 102-103 per le varie ipotesi.

⁴¹ *In Ep. ad Galat. 1 ad v. 1, 11-12, 5*, ed. G. Raspani 2006 (SC 77), 27, 77; sulle considerazioni espresse in questo passo cfr. T. Denecker, *Ideas on Language in Early Latin Christianity. From Tertullian to Isidore of Seville*, Leiden-Boston 2017, 244-245. Sulla necessità di coniare nuovi vocaboli, avvertita non solo da Gerolamo, si veda A. Capone, *Rebus enim novis nova fingenda sunt nomina: esegesi, rinnovamento e dialogo nel cristianesimo dei primi secoli*, in *Progresso, ritorno alle origini e modernizzazione nel dialogo interreligioso*. Atti del Convegno, Università del Salento, 3-4 settembre 2018, a cura di A. Capone, M. Mülke, Paideia 75, 2020, 653-674.

⁴² Su questa riflessione geronimiana nel contesto del problema del *vertere* cfr. T. Gregory, *Translatio linguarum. Traduzioni e storia della cultura*, Firenze 2016, 16.

⁴³ Su Evagrio e il rapporto con Gerolamo vd. S. Rebenich, *Hieronymus und sein Kreis. Prosopographische und sozialgeschichtliche Untersuchungen*, Stuttgart 1992, 52-75. Sul rapporto tra le *Vitae* geronimiane e in particolare quella di Ilarione e l’atanasiano βίος di Antonio cfr. D. Movrin, *Holy Aemulatio: Vita Hilarionis and Jerome’s Efforts to Outdo the Life of Antony*, *Bogoslovni vestnik* 81, 2021, 369-378.

⁴⁴ Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 102.

esercitazione, che serva innanzitutto allo scrittore, si precisa, per «scrostare la ruggine della lingua» (*rubiginem linguae abstergere*) prima di pervenire *ad historiam latiore*m.

Merita notare che, se la metafora della ‘ruggine’ per indicare una rovinosa assenza di attività pratica e intellettuale ha una sua antica e consolidata tradizione⁴⁵, la specifica formulazione geronimiana *rubigo linguae*, che è parsa essere «merely stock form of the “modesty topos”»⁴⁶, non sembra invece trovare stringenti riscontri altrove e ha tutta l’aria di essere un originale conio d’autore, come può anche confermare il ricorso a simile enunciazione in altre occasioni (*ep.* 29,7, *ep.* 60,1,2)⁴⁷. E forse il punto di partenza, l’ispirazione a coniare questa metafora, sarà venuto ancora una volta dall’*Institutio oratoria*, e non solo per l’immagine in parola, ma anche per il tema del rapporto tra letteratura (poesia) e oratoria, in merito al quale Quintiliano metteva in guardia l’oratore dalla eccessiva libertà espressiva, poco confacente a chi combatte per interessi superiori, e invitava a una maggiore moderazione (*Inst. Or.* 10,1,29-30):

*nos vero armatos stare in acie et summis de rebus decernere et ad victoriam niti. Neque ergo arma squalere situ ac rubigine velim, sed fulgorem inesse qui terreat...*⁴⁸.

Al fondo del testo quintiliano emerge ancora una volta la metafora militare, che naturalmente è sottesa al dettato geronimiano fin dalle prime parole del prologo. Ancora una volta lessico militare e retorico si fondono in questo prologo nella volontà di pervenire *ad historiam latiore*m. Non per caso il passo quintiliano citato prosegue con il richiamo al valore formativo delle opere storiche (§ 31):

*Historia quoque alere oratorem quodam uberi iucundoque suco potest. Verum et ipsa sic est legenda ut sciamus plerasque eius virtutes oratori esse vitandas*⁴⁹.

Del progetto di una *historia latior*, che non si concretizzò mai, è notizia già nella prefazione alla traduzione/rielaborazione del *Chronicon* di Eusebio di Cesarea: qui Gerolamo si mostrava consapevole dei limiti di questo tipo di cronografia, pur nella

⁴⁵ Cfr. Gray, *Jerome. Vita Malchi* cit., 104, ove si segnalano i casi p.es. di Seneca *Benef.* 3,2,3, Apuleio *Flor.* 17,8 (per altri luoghi cfr. A. Otto, *Die Sprichwörter und sprichwörtlichen Redensarten der Römer*, Leipzig 1890, 134-135, s.v. *ferrum* § 2).

⁴⁶ N. Adkin, *Some Alleged Echoes of Apuleius in Jerome*, *Classical Philology* 106, 2011, 66-75: 67.

⁴⁷ *Nos, ut scis, Hebraici sermonis lectione detenti in Latina lingua rubiginem obduximus* (*ep.* 29,7,2); *Stilus ipse quasi sentiens et cera subtristior vel rubigine vel situ obducitur* (*ep.* 60,1,2); cfr. anche *ep.* 1,1 ...*otium quasi quaedam ingenii rubigo*. L’immagine della *rubigo* a cui si pone rimedio attraverso la *lima* letteraria ritroviamo in due *loci* di Ennodio (*ep.* 4,23,1 ed. Giovanni; *carm.* 1,7 praef. ed. Hartel 524, 6): cfr. S. Condorelli, *Sidonio maestro di Ennodio?*, in S. Condorelli e D. Di Rienzo (a cura di), *Quarta Giornata Ennodiana*. Atti della sessione ennodiana del Convegno *Auctor et Auctoritas in Latinis Medii Aevi litteris* (Benevento, 12 novembre 2010), Cesena 2011, 61-98: 76-77.

⁴⁸ «Mentre noi [*scil.* oratori] stiamo schierati in campo, armati di tutto punto, e combattiamo per cose estremamente serie e facciamo ogni sforzo per portare la vittoria. E vorrei che le armi non fossero sporche e arrugginite, ma che avessero il fulgore che atterrisce, come quello del ferro...» (trad. R. Faranda).

⁴⁹ «Anche la storia può dare nutrimento all’oratore col suo succo sostanzioso e piacevole. Ma anch’essa va letta in maniera che sappiamo che la maggior parte delle sue virtù devono essere evitate dall’oratore» (trad. R. Faranda).

nuova veste che gli era stata conferita, e riconosceva apertamente di voler assegnare la trattazione della storia contemporanea (quella successiva al 378, con i fatti relativi al tempo di Graziano e Teodosio)⁵⁰ *latioris historiae stilo*: «un progetto che doveva essere affidato a un'opera non più cronachistica, ma dal maggior respiro narrativo»⁵¹, rinviato tuttavia ad altro momento, non certo a motivo dei detrattori, ma perché il presente pareva incerto (*incerta sunt omnia*)⁵².

Il soggetto di questa storia più ampia da scrivere è esposto nel terzo e ultimo periodo del prologo attraverso l'esaltazione dell'importanza del tema che si intende affrontare – vero e proprio *topos* storiografico di largo impiego nei prologhi e nelle dichiarazioni programmatiche. Gerolamo si propone di narrare una vera storia del cristianesimo e della Chiesa dalle origini fino ai suoi tempi, una storia ecclesiastica insomma che andasse anche oltre il riconoscimento ufficiale da parte di Costantino, il quale diede forza e potere alla Chiesa, guadagnandole una affermazione materiale che contribuì tuttavia al suo declino morale: un declino che avrebbe potuto condurre alla scomparsa dei veri valori e della stessa identità cristiana se questi non fossero stati ristabiliti dal monachesimo⁵³.

Al di là dei consolidati *topoi* dei prologhi storiografici, è interessante notare che al nesso volitivo e programmatico posto in testa a questa sezione (*scribere disposui*) – a cui non è estraneo il concetto della *dispositio* quale si è fissato nella retorica antica⁵⁴ – Gerolamo ricorre anche altrove⁵⁵, e anche altrove sempre in sezioni prologanti (cfr. *Vita Pauli* 1,4), segnalandosi come chiara marca introduttiva e programmatica per prospettare lavori in corso d'opera o per presentare scritture presenti: in particolare, nelle *Quaestiones Hebraicae* il nesso *scribere disposui* è preceduto dalla già ricordata citazione, letterale e dichiarata, ricavata dalla declamazione pseudo-quintiliana⁵⁶.

⁵⁰ La versione geronimiana del *Chronicon* sarebbe stata scritta durante il soggiorno a Costantinopoli nel 380: F. Cavallera, *Saint Jérôme. Sa vie et son oeuvre*, II, Paris-Leuven 1922, 20. Cfr. B. Degórski, *La prefazione di San Girolamo alla continuazione della Cronaca di Eusebio di Cesarea*, *Vox Patrum* 34, 2014, 113-124.

⁵¹ G. Zecchini, *La storiografia cristiana latina del IV secolo (da Lattanzio ad Orosio)*, in G. Bonamente, A. Nestori (a cura di), *I cristiani e l'impero nel IV secolo*, Macerata 1988, 169-194: 191.

⁵² *Quo fine contentus reliquum temporis Gratiani et Theodosii latioris historiae stilo reservavi, non quo de viventibus timuerim libere et vere scribere – timor enim Dei hominum timorem expellit –, sed quoniam dibacchantibus adhuc in terra nostra barbaris incerta sunt omnia* (*Praef.* in Eusebii Caesariensis *Chronicon* 1, ed. R. Helm 1956, 7, 3-9). Un'allusione al lavoro sul *Chronicon* e alla storia della Chiesa si vuol vedere anche nell'*ep.* 10,3,2 (Cavallera, *Saint Jérôme* cit., 186 n. 3).

⁵³ Cfr. Sirago, *Sulla composizione* cit., 521-522; e Monaci Castagno, *Primus in primis* cit. Sulla composizione e struttura della incompiuta storia ecclesiastica geronimiana cfr. K. Vanhaegendoren, *À propos de la dispositio dans le projet d'histoire ecclésiastique de Jérôme. Un cas inaperçu de l'application du schéma biologique*, *Historia. Zeitschrift für Alte Geschichte* 55, 2006, 344-351, che ipotizza – proprio sulla base del premio della *Vita Malchi* – che questa storia potesse avere una struttura quadripartita e seguisse il cosiddetto “schema biologico” (nascita, crescita, sviluppo e caduta) che è proprio di certa storiografia antica e che trova particolare impiego nella *Epitoma de Tito Livio* di Floro, opera che Gerolamo certamente conosceva.

⁵⁴ Cfr. Cicerone *De or.* 2,79, *Rhetorica ad Herennium* 1,2,3, e la nota 7 in Leclerc, Morales, *Jérôme. Trois vies* cit., 186.

⁵⁵ *Vita Pauli* 1.4, *Ep.* 108,8, *Quaestiones Hebraicae* in *Genesim* praef.

⁵⁶ Cfr. *supra* n. 32.

In questa sezione del prologo Gerolamo espone il progetto di scrittura *ab adventu Salvatoris usque ad nostram aetatem* a patto che il Signore gli conceda vita sufficiente e che i suoi *vituperatores* – termine di uso esclusivamente ciceroniano tra gli autori precristiani⁵⁷ – cessino di perseguitarlo. Benché la fisionomia di detrattori e calunniatori dello Stridonense abbia spesso connotazioni generiche e difficilmente accertabili⁵⁸, e le allocuzioni polemiche si leggano spesso con analoga fraseologia nelle prefazioni alle sue traduzioni bibliche, il contesto in cui si sviluppa l'esposizione geronimiana del tema è fortemente originale e s'impone per la rivendicazione dell'alto valore storiografico che la *historia* futura assumerà.

In questa ultima sezione del prologo Gerolamo annuncia infatti più estesamente il progetto di scrivere una 'storia ecclesiastica' che tenga conto degli sviluppi e della acquisita grandezza materiale della Chiesa di Dio, alla quale non corrisponde, come di necessità dovrebbe, altrettanta grandezza morale, anzi in questo sembra proprio che la Chiesa si sia fatta più piccola. E merita notare che in quest'ultima immagine, quella del declino morale della Chiesa (*et postquam ad christianos principes venerit, potentia quidem et divitiis maior, sed virtutibus minor facta sit*), come è stato da tempo notato, sembrano risuonare movenze e idee sallustiane. Il concetto del declino associato alla ricchezza e al potere è infatti espresso in termini analoghi da Sallustio nel *De coniuratione Catilinae* (12,1):

*Postquam divitiae honori esse coepere et eas gloria, imperium, potentia sequebatur, hebescere virtus, paupertas probro haberi, innocentia pro malevolentia duci coepit*⁵⁹.

Ma c'è di più: l'immagine complessiva della Chiesa che *minor facta sit* trova un altro parallelo, finora rimasto inosservato, nella riflessione che si legge proprio nella pagina iniziale (prologo a tutti gli effetti) del *De coniuratione*, ove è la riflessione sulla *res publica* un tempo gloriosa che *ex pulcherruma atque optima pessuma ac flagitiosissima facta sit* (5,9): che anche questo passaggio sallustiano fosse presente alla memoria di Gerolamo sembra confermare, oltre che la medesima sede incipitaria⁶⁰, quell'identico ed enfatico *facta sit* posto in clausola.

Altri luoghi sallustiani emergono altrove nell'opera geronimiana⁶¹: Sallustio era del resto parte del bagaglio scolastico nel IV secolo, come ricorda lo stesso Gerolamo in

⁵⁷ *Fam.* 7,3,6, *Nat.* 1,5, *Tusc.* 2,4, *Fin.* 1,2.

⁵⁸ Sulle ipotesi cfr. Gray, *Vita Malchi* cit., 107-108; è stato suggerito che possa trattarsi di Rufino (J.N.D. Kelly, *Jerome. His Life, Writings and Controversies*, New York 1975, 195-209).

⁵⁹ Gray, *Vita Malchi* cit., 111.

⁶⁰ Sulla particolare rilevanza degli *incipit* nella memoria letteraria cfr. G.B. Conte, *Memoria dei poeti e sistema letterario. Catullo, Virgilio, Ovidio, Lucano*, Torino 1974, 10, 47-65.

⁶¹ Sulla presenza di Sallustio nell'opera geronimiana vd. Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 292-294; il primo a raccogliere allusioni e riprese dall'opera sallustiana è stato Lübeck, *Hieronymus* cit., 117-121; N. Adkin, *Sallust, Hist. frg. II, 64 and Jerome's Commentary on Zechariah*, *Latomus* 58, 1999, 635-639; Id., *Two further Echoes of Sallust's Histories in Jerome (Vita Hilarionis 22, 3 and 30, 2)?*, *Vetera Christianorum* 37, 2000, 209-215; Weingarten, *The Saint's Saints* cit., 310 *sub indice*. Per la *Vita Malchi* vd. Gray, *Vita Malchi* cit., 30.

un passo del *Contra Rufinum* (1,16), ed era altresì autore tenuto in gran conto: definito *nobilis historicus* (*In Eccl.* 5,9-10) o semplicemente autore di *historiae* (*In Dan.* 3,46), ha un posto speciale nella scrittura geronimiana⁶². E la stessa sentenziosità dello stile sallustiano, quale emerge specialmente nei prologhi, avrà richiamato non poco l'attenzione e avrà agevolato di certo le riprese, che non è escluso fossero pure ben riconoscibili a un lettore colto⁶³.

Merita notare anche che il capitolo iniziale (in funzione di prologo anch'esso) della *Vita Hilarionis* – probabilmente di poco successiva alla *Vita Malchi* – presenta prima una ripresa sallustiana, a proposito della capacità di «rendere le parole adeguate ai fatti»⁶⁴, e poco più avanti una citazione letterale, dichiarata ed esplicita da *De coniuratione* 8,4 (*ut ait Crispus...*)⁶⁵: è indice, questo, non certo di casualità della ripresa o tenacia della memoria, quanto piuttosto di intenzionalità del reimpiego e disinvoltata *ostentatio* dello stesso⁶⁶.

È da credere insomma che lessico, immagini e situazioni di chiara derivazione storiografica contribuissero, oltre che a finalità retoriche, anche a conferire una certa «intellectual seriousness» alle *Vitae* degli eremiti⁶⁷, una solida base su cui rivendicare autorevolezza e veridicità.

Il prosieguito della *Vita Malchi*, invece, si allineerà ad altri modelli secondo un principio di mescolanza dei generi che non è estraneo alla scrittura geronimiana. E il trapasso si coglie forse già nella chiusa del prologo, in cui due brevi frasi (*verum haec alias; nunc quod imminet explicemus*) introducono con nettezza la transizione al tema principale, appunto la vita di Malco: si abbandona così la storia, o meglio il proposito di scrivere la *storia*, e si passa dunque al *simulacrum* della storia. La formula di transizione, cui Gerolamo fa ricorso in forme simili anche altrove⁶⁸, qui riecheggia quella ciceroniana che si legge nell'esordio (altra sede incipitaria) del primo libro del *De natura deorum*, in cui è un analogo trapasso argomentativo al tema centrale dell'opera⁶⁹.

Dopo il prologo si entra così nel vivo e comincia il racconto della vita di Malco, il quale stesso prenderà la parola (dal cap. 3 fin quasi alla fine), facendo di questa *Vita*

⁶² «Besides Cicero, Sallustius is the only prose writer from the period of the Republic who occupies a considerable place in Jerome's works» (Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 292).

⁶³ Simile appropriazione dell'opera sallustiana, per fini retorici e riusi di espressioni sentenziose, troviamo nelle *Metamorfosi* di Apuleio (cfr. L. Graverini, *In historiae specimen (Apul. Met. 8.1.4). Elementi della letteratura storiografica nelle Metamorfosi di Apuleio*, Prometheus 23, 1997, 247-278), opera che ha elementi comuni alla *Vita Malchi*. Quanto ai paralleli tra Apuleio e la *Vita Hilarionis* (riprese, allusioni, echi) individuati da Weingarten, *The Saint's Saints* cit., 83-105, essi sono tutti giudicati «illusory» da Adkin, *Some Alleged Echoes of Apuleius* cit.

⁶⁴ *Ut facta dictis exaequentur* (1,1) = *Primum quod facta dictis exaequanda sunt* (*Cat.* 3,2). Questo parallelo è rilevato da Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 292.

⁶⁵ *Eorum enim qui fecere, virtus (ut ait Crispus) tanta habetur, quantum eam verbis potuere extollere praeclara ingenia* (1,2).

⁶⁶ Hagendahl, *Latin Fathers* cit., 294.

⁶⁷ Gray, *Vita Malchi*, 32.

⁶⁸ Gray, *Vita Malchi*, 111.

⁶⁹ *Verum hoc alias; nunc quod coepimus, si videtur* (1,17).

un racconto in prima persona, sul modello della più autorevole tradizione storiografica antica, a maggior veridicità dei fatti: la materia trattata imporrà altri modelli ai quali ispirarsi nella tessitura del racconto (i romanzi, la commedia plautina, l'epica etc.). Dietro il concetto di *simulacrum*, posto in testa al prologo, si staglia lo spettro semantico della *fictio*, la finzione, che apre ad altri modelli da seguire nella narrazione della *Vita Malchi*. Oltre alle *auctoritates* della retorica e della storiografia, infatti, si intravedono motivi rivenienti per esempio dal genere romanzesco (un genere non così distante, nella percezione degli antichi, da quello storiografico sul piano narrativo): paradossalmente, le 'biografie' dei monaci – nuove sul piano letterario – esprimono la loro storicità attraverso forme e situazioni romanzesche e la *Vita Malchi* è a tutti gli effetti, al netto delle dichiarazioni programmatiche, una biografia romanzata⁷⁰. Già solo l'esordio della *Vita Malchi* – dopo il prologo di cui si è detto – contempla innegabili *nuances* romanzesche, messe a fuoco sempre più di recente dalla critica moderna, che, nel prosieguo del testo vengono confermate pure dalla presenza di alcuni motivi che ricordano, riverberano e riprendono l'ampio e variegato bagaglio di *topoi*, lessico e situazioni propri di certa narrativa ellenistica (sempre a metà strada tra vero presunto e verosimile)⁷¹. Il confine tra *fabula* e *historia*, letteratura e storia, è sul piano formale molto più sottile di quanto non paia a noi moderni e la *historia* di Malco – come la definisce Gerolamo stesso in conclusione (10,1: *haec ego uobis narraui senex, castis historiam castitatis exposui*) – si attiene a questa visione complementare⁷². Le forme e lo stile di questa *Vita* insomma risentono anche della scrittura delle *vite* romanzesche (quasi tutte ruotanti intorno all'ossessiva tutela della verginità, tema centrale anche della *Vita Malchi*) che al tempo circolavano in tutto il bacino del Mediterraneo, tanto da sembrare nella sua struttura una copia abbreviata di romanzo: «ein stark verkürzter Abklatsch der Liebesromane»⁷³.

Questa varia e disinvoltata adibizione delle fonti non era sfuggita a un grande intenditore ed estimatore di Gerolamo, Erasmo da Rotterdam⁷⁴. Nell'adagio *Herculei labores* (n° 2001), un vero e proprio trattato⁷⁵, trovandosi nell'urgenza di legittimare

⁷⁰ Viellard, *Romanesque et histoire* cit., 531.

⁷¹ Sull'elemento romanzesco nella *Vita Malchi* e nelle altre *Vitae* si vedano E. Coleiro, *St. Jerome's Lives of the Hermits*, *Vigiliae Christianae* 11, 1957, 161-178; 171-178; J.B. Bauer, *Novellistisches bei Hieronymus Vita Pauli* 3, *Wiener Studien* 74, 1961, 130-137; Sirago, *Sulla composizione* cit.; Viellard, *Romanesque et histoire* cit.; Fuhrmann, *Die Mönchsgeschichten* cit.; L. Perrone, *L'esegeta romanziero. Gerolamo, le Vite di Ilarione, Paolo e Malco e gli inizi dell'agiografia monastica*, *Adamantius* 16, 2010, 125-129, e G. Grandi, *Il problema del genere letterario delle Vite geronimiane: storia di una scelta ardita e vincente*, ivi, 130-140; J. Šubr, *Hagiographic Romance: Novelistic Narrative Strategy in Jerome's Lives of Hermits*, in M.P. Futre Pinheiro, G. Schmeling, E.P. Cueva (eds), *The Ancient Novel and the Frontiers of Genre*, Groningen 2014, 205-214; F. Corsaro, *Gerolamo e la narrativa pagana: influssi del romanzo greco sulla Vita Malchi*, *Sileno* 41, 2015, 191-201; Gray, *Vita Malchi* cit., 25-30 (con bibliografia pregressa); G. Grandi, *Narrating the Ascetic Model, Its Context and Its Hero(in)es: A New Proposal for Jerome's Letters and Lives*, *Bogoslovni vestnik* 81, 2021, 391-401.

⁷² Cfr. Fuhrmann, *Die Mönchsgeschichten* cit., 68; Grandi, *Il problema del genere letterario* cit., 137.

⁷³ Fuhrmann, *Die Mönchsgeschichten* cit., 65.

⁷⁴ Di Gerolamo, autore prediletto, Erasmo pubblicherà le lettere: cfr. B. Clausi, *Ridar voce all'antico Padre. L'edizione erasmiana delle Lettere di Gerolamo*, Soveria Mannelli 2000.

⁷⁵ Si noti che nell'adagio sulla pirrica (n° 2671 *Pyrrichen oculis prae se ferens*) – la danza che in antico

il proprio lavoro e di prevenire possibili critiche (esattamente come accade anche nel prologo della *Vita Malchi*), Erasmo si richiama esplicitamente alla *auctoritas* e alla *doctrina* dello Stridonense in questi termini ⁷⁶:

*...ita divus Hieronymus, ut divitem quandam ex omni disciplinarum et autorum, genere constructam penum habuit in pectore, ita nemo doctrinae suae opes in scriptis ambitiosus, ut ita dicam, ostentat. Adeo sancta quadam gloria quicquid in Vetere, quicquid in Novo Instrumentum retrusum, quicquid in fabulis, in historiis, quicquid in Graecis, quicquid in Hebraicis literis exquisitum, id obicit, infulcit, inculcat*⁷⁷.

In poche e nette definizioni, Erasmo coglieva bene – in largo anticipo su molta storiografia moderna – le peculiarità della tecnica scrittoria di Gerolamo, la varia e ricca presenza di *fabulae* e *historiae* tra le sue letture e le modalità di appropriazione degli autori antichi, da cui era solito ricavare qualunque cosa (parole, espressioni, immagini) da *obicere*, *infulcire* e *inculcare* nei propri scritti, tra i quali – come prova già solo la lettura del prologo – è naturalmente anche la *Vita Malchi*.

Abstract

The *Vita Malchi* (certainly written before 392), the shortest of Jerome's three *Vitae* of hermits (alongside the earlier *Vita Pauli* and the contemporary *Vita Hilarionis*), is an interesting example of a mixture of historiography, hagiography, epic and ancient novel. The *Vita Malchi* begins with a prologue (chapter 1) in which Jerome presents the work as an exercise to break the long silence that has been imposed on him and to prepare for the composition of a substantial and wider history of the Church (...*ut venire possim ad historiam latiore*). In this paper, particular attention is paid to the style and rhetorical devices deployed in the prologue. A close reading analyzes its internal structure with a discussion of lexical borrowings and sources, rhetorical features and different registers (historiography and rhetoric), words and expressions apparently taken from ancient pagan authors (viz. Quintilian and Sallust). This demonstrates Jerome's literary background and his engagement with it.

Résumé

La *Vita Malchi* (écrite certainement avant le 392), la plus courte des trois *Vitae* d'ermites de Jérôme (aux côtés de la précédente *Vita Pauli* et de la contemporaine *Vita Hilarionis*), est un exemple intéressant de mélange d'historiographie, d'hagiographie, d'épopée et de roman antique. La *Vita Malchi* commence par un prologue (chapitre 1) dans lequel Jérôme présente l'œuvre comme un exercice pour rompre le long silence qui lui a été imposé et se préparer à la composition d'une considérable et plus large histoire de l'Église (... *ut venire possim*

era ballata dai fanciulli armati e che porta in sé una *belli imaginem* – Erasmo, forse memore della metafora del *simulacrum pugnae*, nel tradurre un passo di Platone sul tema (*Leg.* 7.815 ab) ricorda che i fanciulli *simulacra pugnae student imitari*.

⁷⁶ *Opera omnia* Desiderii Erasmi Roterodami recognita et adnotatione critica instructa notisque illustrata, II/5, *Adagiorum chilias tertia. Pars prior*, edd. F. Heinimann et E. Kienzle, *Centuriae tertiae adagium primum*, ed. S. Seidel-Menchi, Amsterdam 1981, 39.

⁷⁷ «... San Girolamo, che possedeva un ricco bagaglio di conoscenze formato da ogni genere di disciplina e autore, tanto che nessun altro fu in grado di mostrare, nei propri scritti, le risorse della propria sapienza con più ostentazione, direi. Perciò tutta la santa gloria racchiusa nel Vecchio Testamento e nel Nuovo, o qualsiasi cosa scovata nei racconti, nella storia, in lingua greca o ebraica, la mostra, la inserisce, la incastona» (trad. di M.C. Sanna in Erasmo da Rotterdam, *Adagi*, a cura di E. Lelli, Milano 2017, 1625).

ad historiam latiore). Dans cet article, une attention particulière est portée au style et aux dispositifs rhétoriques déployés dans le prologue. Une lecture attentive analyse sa structure interne avec une discussion des emprunts lexicaux et des sources, des traits rhétoriques et des différents registres (historiographie et rhétorique), des mots et des expressions qui semblent être empruntés aux anciens auteurs païens (à savoir Quintilien et Salluste), démontrant le background littéraire de Jérôme.

Parole chiave: Gerolamo; *Vita Malchi*; prologo; retorica; Quintiliano; storiografia; Sallustio.

Keywords: Jerome; *Vita Malchi*; Prologue; Rhetoric; Quintilian; Historiography; Sallust.

Nunzio Bianchi
Università degli Studi di Bari Aldo Moro
nunzio.bianchi@uniba.it

Sommario

Ricordando Giorgio Otranto (19 settembre 1940 - 5 gennaio 2023)

In memoriam. Gennaro Lomiento (2 gennaio 1933 - 13 febbraio 2023)

Studi

LUCA AVELLIS, *Nuovi testimoni manoscritti delle epistole prefatorie al Martyrologium Hieronymianum*

ROSSANA BARCELLONA, *Il Secondo Concilio di Orange. Gli esiti di un laboratorio secolare*

NUNZIO BIANCHI, *Ad historiam latiore. Il prologo della Vita Malchi di Gerolamo tra storiografia e retorica*

CARLO EBANISTA, ALFREDO MARIA SANTORO, *Un ripostiglio monetale di VII secolo dalla catacomba di S. Gennaro a Napoli*

RENZO INFANTE, *Animali nelle leggende di fondazione di santuari di Capitanata*

VINCENZO LOMIENTO, *Il caelum caeli agostiniano: relazione con Dio e rapporto con l'universo creato*

TIZIANO F. OTTOBRINI, *Parvula Coptica: a proposito di due termini copti testimoniati da Gerolamo (Ep. 22,34)*

LUIGI SALONIA, *Confessio come lemma del dire. Il racconto di sé e l'autocomunicazione umano-divina nel primo libro delle Confessiones agostiniane*

DANIELA SCARDIA, *Gerolamo contro i deliramenta quorundam: questioni aperte e problemi di identificazione*

Note e discussioni

NEIL ADKIN, *Juvencus 4,717 Again*

Apuliae res

IMMACOLATA AULISA, *Intitolazione del Centro di Studi Micaelici e Garganici a Giorgio Otranto (Monte Sant'Angelo, 6 maggio 2023)*

GIORGIO OTRANTO (†), *Per una storia del Centro di Studi Micaelici e Garganici*

ANDRÉ VAUCHEZ, *Sulle orme del sacro: Giorgio Otranto alla ricerca del homo viator fra tempo, spazio e fede*

EMANUELA PRINZIVALLI, *Giorgio Otranto, l'Angelo e gli angeli tra terra e cielo*

Recensioni

Schede bibliografiche

Libri pervenuti in Redazione

Elenco dei referee 2023